

«Expo 2015» vuol dire Rinascimento

di Angelo Scola

La prossima Expo 2015 si prospetta come una grande possibilità di rilancio della vocazione di Milano. I suoi temi - alimentazione, energia, pianeta, vita nella prospettiva di una adeguata visione antropologica - sono caratterizzati da un'ampia polivalenza. Continua ▶ pagina 13

di Angelo Scola

▶ Continua da pagina 1

Expo 2015 non è solo una straordinaria occasione per proporre l'immagine di una Milano aperta al mondo, ma rappresenta soprattutto l'opportunità di manifestarne la capacità di offrire prospettive ampie e integrali alle molte problematiche scientifiche, tecniche, economiche, sociali, politiche e religiose in gioco.

1. Milano in Europa

Conviene volgere lo sguardo all'Europa che, partendo da cibo, energia, pianeta e vita ha la chance di ripensarsi e di scoprire, nella sua storia e nel suo presente, una nuova prospettiva per il suo futuro.

A partire dall'Europa benedettina caratterizzata dal *quaerere Deum* sono fiorite la dignità della persona e del lavoro umano, affrancata dalla schiavitù; è fiorita la tecnologia in funzione della coltivazione e della conservazione dei cibi; l'uomo ha imparato a sfruttare le fonti di energia idraulica ed eolica; le selve e le paludi sono diventate territori ospitali, belli di una bellezza non selvaggia e aspra, ma dolce perché curata e amata. La convivialità ha saputo esprimere una cultura del bello e del buono, e sono state promosse tante istituzioni perché fosse possibile, con la condivisione, rendere più equo l'accesso ai beni materiali e alla vita comunitaria. Senza il *quaerere Deum* la fioritura economica dell'Europa sarebbe incomprendibile, ci ha ricordato Benedetto XVI nel suo memorabile discorso al Collège des Bernardins. Nell'Europa del *quaerere Deum* si è imparato a preservare e a fare tesoro di tradizioni culturali diverse, si è cercata - pur con i limiti umani - una profonda comunicazione e una feconda convivenza fra popoli.

Oggi Milano, il nostro Paese e l'Europa sono sempre più un crocevia di tradizioni, lingue e culture chiamate non solo a coesistere, ma anche a comunicare tra loro. L'Oriente e il Sud, di casa nelle nostre società, costituiscono una sfi-

Milano al lavoro per il Rinascimento

Expo unisce risorse e progetti di una città in cui vi è sproporzione fra potenzialità e possibilità

da e un dono prezioso per l'Europa del terzo millennio. La provocano a proseguire con coraggio nel rafforzamento delle sue istituzioni e del suo progetto di sovranità condivisa fra le nazioni dopo i due lunghi e sanguinosi conflitti mondiali della prima metà del secolo scorso. Un progetto che ha generato una crescita economica vivace, accompagnata da un lungo periodo di pace nel quale ha saputo costruttivamente far fronte ai grandi cambiamenti geopolitici seguiti alla caduta dei muri.

Ma il nuovo volto meticcio delle società europee non invita soltanto a rafforzare le istituzioni comuni dell'Europa: invita soprattutto a riscoprire la sua anima, senza la quale le istituzioni si trasformano rapidamente in gusci riempiti da procedure ripetitive e progetti tecnocratici. L'anima dell'Europa è il rispetto della dignità costitutiva di ogni singola persona, dignità che la fede cristiana proclama e che la civiltà da essa nata ha contribuito a forgiare. Eppure "non è motivo di sorpresa che l'Europa odierna, mentre ambisce di porsi come una comunità di valori, sembri sempre più spesso contestare che ci siano valori universali ed assoluti? Questa singolare forma di "apostasia" da se stessa, prima ancora che da Dio, la induce a dubitare della sua stessa identità".

2. Un "nuovo umanesimo"

Un simile compito, tanto arduo quanto affascinante, non si potrà assolvere semplicemente guardando il passato. Non si tratta di proporre una nostalgica difesa delle radici cristiane della nostra società, come se fosse in gioco solo il rispetto della verità del passato storico. Siamo chiamati a edificare il futuro e per farlo non c'è altra strada che quella di mettere coraggiosamente mano ad un nuovo umanesimo.

Questo compito dovrà fare i conti con un dato culturale assodato: l'unità della persona e, prima ancora, l'unità della sua esperienza di vita sono divenute oggi fonte di non piccoli problemi. Prima ancora che in termini di contenuto e di condizioni, in termini di vissuto e di identità reale. Patiamo la cosiddetta società complessa, che non permette più unificazioni semplici né a livello teorico, né a livello pratico, ma impone un regime di forte pluralismo, che sembrerebbe consentire solo sintesi parziali. Tutto ciò mette in discussione l'esperienza personale e comunitaria, ma non toglie la possibilità di governare il mondo. Chiede piuttosto di ripensare e aggiornare il rapporto tra identità e pluralità, tra realtà e comunicazione, tra libere iniziative e strutture, ecc.

La difficoltà maggiore tuttavia è oggi interna all'identità vissuta dei soggetti concreti. E questo a livello della stessa grammatica dell'umano, in cui sono in gioco le leggi dell'esperienza, la capacità di fare esperienza e anche di far fare esperienza ad altri, e quindi di comunicare esperienza, di produrre socialità, di generare vita comune. Si pensi alla difficoltà contemporanea di compor-

re condotte razionali e vita affettiva; istanze di etica pubblica (uguaglianza, solidarietà, giustizia,...) ed ethos privato (che sfocia sempre più in un individualismo possessivo e in un tenace narcisismo...); aperture globali ed egoismi locali; desiderio di dialogo e settarismi; pretese di verità tecno-scientifica con cui governare il mondo e scetticismo di fondo sull'idea stessa di verità...

È questa probabilmente l'eredità più insidiosa dell'intero processo della secolarizzazione moderna nel suo esito anti-umanista. L'aspetto doloroso della secolarizzazione, infatti, non sta nella messa in discussione, pur aspra, del ruolo storico (culturale, sociale, politico) della religione, ma nel suo esito - al di là delle intenzioni - per cui la contestazione della religione diventa negazione delle stesse basi umanistiche della civiltà occidentale e pretesa di costruire un mondo nuovo in rottura con esse. Da qui certe posizioni dure dell'umanesimo esclusivo del nostro tempo, che spesso nascondono la pretesa di ricostruire il mondo con soggetti irrisolti ed in profonda crisi con se stessi.

Queste riflessioni non appartengono a uno sguardo pessimistico sul presente, bensì a una considerazione della modernità che non vuole disfarsi ideologicamente del suo lato obiettivamente ombroso, per poterlo affrontare invece con autentica cordialità valorizzando tutto il positivo.

Fa parte del dramma del presente la sproporzione tra le sue enormi nuove potenzialità e le estese fragilità antropologiche dell'uomo contemporaneo, mai così disancorato da un'identità di riferimento e sprovvisto di un'unità di senso dell'esistenza. Per questo oggi ripensare il mondo chiede di ripensare l'uomo.

3. Le risorse di Milano

In questa prospettiva, Milano ha bisogno di un nuovo umanesimo, che non disgiunga il progetto storico da una costruttiva messa in questione dell'umano e dall'idea, impegnativa ma rasserenante, di un suo possibile rinascimento.

Senza ripensare l'uomo, senza riproporsi la questione della grammatica dell'umano, l'unico sapere e saper fare di cui l'uomo contemporaneo si sente certo è quello tecno-scientifico. A livello della gestione su grande scala ciò significa primato dell'economico-finanziario, della rete e della comunicazione, della biopolitica, cioè primato delle grandi leve di un regime tecnocratico. In esso i criteri del potere tecnico condizionano tutti gli altri (politici, sociali, etici, culturali, religiosi) e prevalgono su di essi, privandoli della risorsa prima e indispensabile di un soggetto umano capace di mettere in discussione anzitutto se stesso.

Expo 2015 si presenta, così, come un'occasione privilegiata di trovare nuove sinergie tra capacità, risorse, progetti per una società civile come quella milanese e lombarda, che patisce

una frustrante sproporzione tra le sue grandi potenzialità e le sue effettive possibilità.

Tale frustrazione, dobbiamo riconoscerlo, non deriva solo da condizioni strutturali e istituzionali, locali e nazionali, ma più profondamente da una difficoltà intrinseca all'epoca che viviamo, in cui né l'energia spirituale e morale per unificare l'esistenza, né la capacità ideale e affettiva di progettare il futuro sono beni facilmente reperibili.

L'energia di speranza e di operosità dei nostri padri che, con grande fatica e dedizione, furono capaci, nell'immediato dopoguerra, di risollevare una Milano umiliata e invasa dalle macerie, sembra trovare oggi un'ideale continuazione nella capacità di lavoro e di solidarietà, mista a una fedele appartenenza alle proprie radici, in diverse comunità di immigrati che collaborano, sempre di più, a dare volto ai milanesi del futuro.

Per quanto condizionata dalla cultura a cui abbiamo fatto cenno, anche la città di Milano non manca di grandi risorse. La prima è forse la sensibilità di tutti coloro che, secondo le più diverse appartenenze e posizioni culturali, avvertono il primato e l'urgenza della questione uomo, essenziale anche per il rinnovamento civile in ogni suo settore. Con costoro la Chiesa ambrosiana è interessata ad approfondire o ad aprire un confronto oltre che a operare insieme in tutti i modi opportuni.

In questa prospettiva sono fondamentali tutte le presenze aperte a un dialogo sul bene comune - cioè sul bene del vivere in comune - di Milano, con la consapevolezza che tale bene non è qualcosa di già dato, ma va ricercato e voluto, tanto più nel contesto contemporaneo di pluralismo inedito e di identità problematiche.

Per questo la capacità di perseguire il bene comune ha come verifica la costruzione di una società civile che valorizzi le realtà intermedie e le loro libertà, con particolare attenzione a quelle in cui è più rilevante l'impegno pedagogico, di edificazione delle identità personali, di cura delle relazioni, di aiuto alle nuove generazioni, come la famiglia e le istituzioni educative.

Una società civile che promuova anche il lavoro come esperienza di senso e di relazione e aiuti ad aggiornarlo secondo le sue possibilità tecniche ed economiche, affinché l'esperienza del lavoro sia accessibile alle nuove generazioni.

Il cardinale Angelo Scola è Arcivescovo di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DELL'UNIONE

Oriente e Sud del mondo sono di casa nella nostra società e spingono la Ue a proseguire con coraggio nel suo progetto di sovranità condivisa fra Stati

Modello. Come speranza e operosità furono vitali nel dopoguerra, oggi lo sono occupazione, solidarietà e appartenenza alle radici



Guardare avanti. Milano, fra nuove infrastrutture e palazzi avveniristici, sta cambiando in vista di Expo



Il discorso. Il testo in pagina è parte del Discorso alla città e alla diocesi "Cosa nutre la vita? Expo 2015" che il cardinale Angelo Scola (foto) ha tenuto ieri a Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

045688